

MAURO BANCHINI, *Il Mediterraneo e le città, torna l'idea di La Pira. Il Convegno A Firenze tre giorni di confronto promossi dalla Fondazione Giovanni Paolo II, in «Toscana Oggi», 28/19 (2011), p. 9*

«Senza Firenze e senza la Toscana il mondo sarebbe stato diverso e oggi apparirebbe umanamente più povero». Era il 13 giugno 1986 e ai vescovi toscani in visita ad limina Giovanni Paolo II regalò queste parole. Parole che inorgoliscono. Parole che gli organizzatori del convegno fiorentino «Il Mediterraneo e le città» (cioè la Fondazione presieduta da mons. Luciano Giovannetti e intitolata proprio a Giovanni Paolo II) hanno messo in calce all'intenso programma ospitato all'Istituto degli Innocenti con finale in Palazzo Medici Riccardi. Ma sono anche parole declinate al nobile passato: è una scommessa aperta capire se, al di là di certe facili immagini mediatiche, Firenze e la Toscana possono giocare – oggi – un ruolo forte su presente e futuro non solo di scelte locali ma anche su profili più ... larghi.

La Fondazione Giovanni Paolo II ce l'ha messa tutta e in tre giorni di confronto su economia, cultura, religione non sono mancate suggestioni. A Firenze sono arrivati quasi 200 iscritti (fra cui oltre 30 ambasciatori presso l'Italia e la Santa Sede) nonché 77 borsisti, età media 25 anni, da 26 Paesi delle varie sponde di quel «lago di Tiberiade allargato» secondo l'ispirata concezione lapiriana. Giorgio La Pira, in modo inevitabile, è stato molto citato. Anche dal vicepresidente del Senato, Vannino Chiti, secondo cui i «colloqui euromediterranei» (cioè lo strumento inventato dal sindaco «santo» in mezzo alle prese per i fondelli, cittadine, di tutti i tipi) andrebbero ripresi come «segno di attualità» e non solo come un omaggio nostalgico al passato. Anche Stella Targetti, vicepresidente di Regione Toscana, ha sostenuto l'idea di una «nuova diplomazia» mentre da più parti, in «Colloquia Mediterranea», è stata ripresa l'idea chiave: le città possono avere un ruolo anche su scenari sovranazionali. Non per scimmiettare le diplomazie dei grandi, ma perché è nelle città che vivono le persone vere, quelle che hanno diritto di essere protagoniste e non solo spettatrici. Con lo stesso nome del convegno («Colloquia Mediterranea») è uscito il primo numero di una rivista scientifica (direttori: Renato e Riccardo Burigana). Accompagnerà il cammino di una Fondazione che – spiega mons. Giovannetti – vuole «contribuire ad approfondire la dimensione del dialogo, basato sulla conoscenza dell'altro, così da sconfiggere i pregiudizi». Realizzato con il contributo e il patrocinio di Regione Toscana (alla giornata conclusiva è intervenuto il presidente Enrico Rossi) e con il sostegno di Ente Cassa di Risparmio di Firenze, l'iniziativa – che forse avrebbe meritato, in una città complicata e difficile come Firenze, un'accoglienza meno sospettosa e intorpidita – si è rivelata una miniera di spunti e sollecitazioni (presto, sulla rivista, gli atti completi).

Cristiani, musulmani, ebrei hanno avuto un nuovo spazio comune di confronto: idem politici e uomini di chiesa, intellettuali e scrittori. Molti sono rimasti colpiti da quando si fa facendo (utopia alla prova?) in un borgo toscano (Rondine) dove opera «Cittadella per la pace» con un Franco Vaccari che, per far capire meglio, si è messo da parte e ha fatto parlare i ragazzi: loro che si trovano in Toscana per fare scuola di pace venendo da realtà in forte conflitto. Partendo dalla condizione di «nemici» è perfino possibile diventare «amici». E fra i racconti meno scontati anche quello, dall'isola di Djerba, di un docente universitario di Tunisi: su un pessimo esempio di sviluppo «economico» di un territorio un tempo meraviglioso e vero «mosaico di culture diverse». Oggi l'unica cultura che pare aver attecchito, e forse vinto, è legata alla pacchianeria da turismo massificato: cemento al posto della sabbia, scatoloni detti hotel al posto delle dune, coste sempre pubbliche, falsi villaggi per turisti fantozziani. Anche su questo – anche sulla inevitabilità o meno di un modello di sviluppo – bisognerebbe riflettere. Con attenzione.